

UMFRIDO NORMANNO GRAVINENSIS DOMINUS

A conferma della validità della nostra ricerca, ci sia consentito una chiarificazione che — riconfermando l'autenticità degli « atti di Umfredo » da noi riportati — ci offre la possibilità di ricordare, a novecento anni dalla battaglia di Hastings, un Normanno che, se non fu tra i maggiori, non è per questo meno degno di ricordo.

Nel 1810 l'agente della divisione dei demani di Gravina e di Canosa-Francesco Paolo Campione, sottoponeva all'attenzione del Procuratore governante la Corte di Appello di Altamura alcune considerazioni per l'esatta interpretazione e applicazione delle leggi relative alla soppressione dei diritti feudali, e scriveva: « Penetrando profondamente il sesto e ultimo articolo delle istruzioni da V.S. a me comunicate con la data del 15 dello scorso Giugno, mi veggio nell'obbligo di sottometerle un quadro sulla natura di cui è costituito questo tenimento, acciò Ella possa determinare quello che meglio le gradirà per poter io correre speditamente al compimento delle mie funzioni.

L'epoca celebre, in cui i valorosi e pii Normanni conquistarono le contrade di Puglia forma la base del mio racconto, e di quanto dovrò umiliare all'alta saviezza Sua.

Un diploma conservato nell'Archivio di questo Capitolo (estratto dall'originale esistente in quello della Zecca) ha fatto rilevare a me, che uno di quei forti commilitoni, che scesero dalla Neustria, chiamato Umfredo ebbe in parte il paese di Gravina, quale io credo certamente essere stato il Conte Umfredo III, titolato da Drogone, Conte di Puglia, entrambi fratelli e figli di Tancredi di Altavilla, ed essendo quell'Umfredo da me inteso, temo che l'epoca del diploma *patisca di anacronismo*, perchè secondo Pietro Giannone quell'Umfredo morì nel 1058 e la carta è del tempo del 1098; come, e qualunque sia il giudizio sulla cronologia del diploma, pure ho dovuto riguardarlo, perchè ha fatto scudo al sostegno dei diritti, che l'avvocato di questo Comune ha rassegnato innanzi alla suprema Commessione feudale »¹.

Fu questa *voce* che — raccolta da qualche studioso, senza un diretto esame delle fonti e snaturata in prosieguo di tempo — indusse a ritenere falso il documento dell'Archivio Capitolare di Gravina. Risulta infatti evidente, da quanto riportato, che il sullodato agente — pur assicurando di aver letto l'*Historia* del « celeberrimo » Pietro Giannone e di aver tenuto nel debito conto l'*anacronistica* carta — non solo confonde, inspiegabilmente, Umfredo, III Conte di Puglia e figlio di Tan-

¹ ARCHIVIO DI STATO DI BARI, *Atti demaniali, Gravina*, fasc. 725.

credi di Altavilla, con l'omonimo figlio di Accardo e Signore di Gravina, ma attribuisce al diploma — per una evidente svista — la data del 1098, anzichè del 1092.

Dal canto suo il Giannone, se ignora l'esistenza di un Umfrido, figlio di Accardo, è più che esplicito e chiaro sia sull'identità, che sulla data di morte del fratello e successore di Drogone².

Prima ad essere attratta nella sfera d'influenza greca, fu la chiesa d'Otranto, ed è ben noto che, col suo prelado, doveva porsi a capo di un movimento antiromano. Di qui l'ordine al patriarca Polyeucto³ di conferire al vescovo di Otranto, con la dignità di arcivescovo, l'autorità di consacrare i vescovi di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico; città prescelte coll'evidente scopo di formare una provincia ecclesiastica in una regione mista, ma che — con l'eccezione dell'estremo Sud, cioè Terra d'Otranto — aveva conservato il suo carattere prevalentemente latino.

La natura squisitamente politica del frazionamento dell'Italia meridionale in dipartimenti metropolitani — miranti, più che all'introduzione forzata del rito greco, alla conquista dell'episcopato latino — provocò la reazione di papa Giovanni XIII⁴. Su altro piano, le energiche e tassative misure imposte da Niceforo Foca — rendendo più complesse e complicate le già tristi condizioni politiche civili e sociali — spinsero le città, colpite dall'editto imperiale, a ripetute violente insurrezioni, che in breve si estesero per tutta la Puglia. È infatti opinione acquisita che « per quanto antichi e forti sembrano i vincoli con i quali la Puglia e la Calabria si trovano avvinti all'Oriente, non è meno vero che quel servaggio fu il primo a rompersi in Italia. Singolare precedenza che non può attribuirsi se non a una sola e precipua ragione, cioè alla perpetuità dell'idea romana, rimasta più integra nei popoli meridionali... Discordano i cronisti intorno al principio dell'insurrezione, e l'incerta cronologia si fa più dubbia pei falli dei trascrittori, che ne confusero gli eventi... Le cause remote però... si comprendono nelle parole di Leone Ostiense⁵: « i Pugliesi insofferenti della superbia, dell'insolenza e della nequizia dei Greci, si levarono finalmente contro il loro giogo »⁶.

² P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, Milano, 1821, vol. 3, pp. 161-199.

³ Dalla *Legatio* di LIUTPRANDO: « Nicephorus cum omnibus ecclesiis homo sit impius, livore, quo in vos abundat, Constantinopolitano patriarchae praecepit, ut Hydrontinam ecclesiam in archiepiscopatus honorem dilater, nec puermittat in omni Apulia seu Calabria latine amplius, sed graece divina mysteria celebrare... Scripsit itaque Polyeuctos Constantinopolitanus patriarcha privilegium Hydrontino episcopo, quatinus sua auctoritate habeat licentiam episcopos consecrandi in Acirintila, Turcico, Gravina, Maceria, Tricarico, qui ad consecrationem domini apostolici pertinere videntur ».

⁴ Giovanni XIII reagì, sostenendo la ben nota tesi che tutte le città appartenenti al caduto Impero d'occidente, dovevano considerarsi spiritualmente dipendenti dalla sua autorità, anche se soggette al dominio di Costantinopoli. Ed elevò ad archidiocesi la chiesa di Benevento con a suffraganee le chiese di Ascoli, Bovino, Volturara e Larino che, politicamente, dipendevano da Costantinopoli.

⁵ G. DE BLASIS, *L'insurrezione pugliese e la conquista Normanna nel sec. XI*, Napoli, 1864, vol. I, pp. 45-46.

⁶ LEO OSTIENSIS, *Chron. Monasterii Casinensis*, II, c. 57.

Gravina che — a non voler tener conto dell'affermazione di mons. Ferrero ⁷ — il Baronio ⁸ menziona, per primo, col titolo di città e ricorda, alla data dell'876, come sede di vescovado, pur divisa dalla propaganda dei monaci Benedettini e Basiliani ⁹ è, nella stragrande maggioranza della sua popolazione, ostile al governo greco e con tumulti e rivolte tenta liberarsi dall' indesiderata amministrazione bizantina. Venne così a determinarsi, dappertutto, una situazione quanto mai fluida, per il prevalere or dell'una e ora dell'altra fazione. Della situazione non mancarono approfittarne i Saraceni che, padroni della Sicilia — o perchè chiamati dagli stessi Greci, impotenti a reprimere da soli i vari focolai d'insurrezione, o per spirito di conquista — nel 976 conquistarono la cittadina ¹⁰, che nel maggio dello stesso anno fu però liberata dai Langobardi di Pandolfo ¹¹, principe di Benevento e di Capua e vassallo di Ottone II — il Bardwil degli Arabi —, cui s'era rivolto papa Benedetto VII. Una sosta nell'aspra contesa per il Mezzogiorno si ebbe col matrimonio di Ottone e Teofane, ma nel 983 la precoce morte dell'Imperatore, l'infanzia del suo erede e i disordini verificatisi nella corte pontificia, privando l'Impero occidentale d'ogni influenza nelle zone contese, deprimo gli insorti, cui viene a mancare ogni possibile valida alleanza. L'anarchia mina l'esistenza dei principati langobardi, i Saraceni — già fiaccati a Stilo di Calabria — tornano, abbandonandosi a sanguinose scorrerie, i Bizantini consolidano ed estendono il loro dominio e nel 999 riprendono Gravina ¹²; che — ridotta alla più dura obbedienza, immiserita e paurosamente decimata ¹³, privata delle fortificazioni costruite dai Greci e dai Langobardi — assiste impotente alla sua decadenza civile e militare e alla soppressione della cattedra vescovile ¹⁴,

⁷ V. FERRERO, ne *Il Libro dei Capitolari*, p. 51, inizia la serie dei vescovi gravinesi dall'867 con un Pietro, che però la generalità degli storici nega.

⁸ C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, vol. XX, pp. 290-91, ricorda un tal Leone, nipote di Giovanni XIII e delegato alla dieta di Pontyon, convocata da Carlo il Calvo, nell'876, per la definizione dei suoi diritti sull'Impero. Cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. VII, c. 115.

⁹ Strumenti di penetrazione politica, oltre che suscitatori di esperienze religiose, i due ordini monastici ebbero, anche in Gravina, le loro « chiese ». Furono di origine benedettina: san Giovanni Battista, sant'Angelo del Frassineto, santa Maria la Nova, san Donato della Selva... Di origine basiliana: san Vito Vecchio, santa Maria la Stella, sant'Andrea al Cavato, san Basilio, ecc.

¹⁰ LUPI PROTOSPATI, *Chronicon*, Muratori, R.I.S., vol. V, Milano, 1724, p. 148. « 976; obsederunt Saraceni Gravinam irrato conatu... ». ROMUALDO SALERNITANO, Muratori, R.I.S., vol. II, p. 11, p. 168, pone l'assedio di Gravina al 968, discostandosi anche dalle fonti arabe, che concordano con Lupo e offrono più complete notizie.

¹¹ ROMUALDI SALERNITANI, *loc. cit.*
« 976; Gravinam a Saraceni obsessum liberantur in Kal. V maij a Longobardis qui aderant in Bibino, in Asculo et Venusia ».

¹² LUPI PROTOSPATI, *loc. cit.*
« Anno 999 descendit Trachamotus Catapanus, qui et Gregorius, et obsedit civitatem Gravinam, et comprahendit Theofilactum ». *Idem* nell'ANONIMO BARESE.

¹³ Della resistenza opposta e della ferocia dei vincitori fan fede eloquente i cumuli di miseri resti umani, visibili tuttora nelle cripte-chiese di san Michele e di san Marco.

¹⁴ Dopo Leone, non si ha più notizia di altri vescovi sulla cattedra gravinese, ma è presumibile che, a partire dal 999, Gravina — non meno delle altre città colpite

che tornerà ad avere un suo titolare latino, soltanto col dominio dei Normanni di Francia.

Esaurita la breve e, crediamo, non del tutto oziosa premessa, passiamo allo scopo precipuo del nostro lavoro; trarre cioè — per quanto consentito — dal limbo di una sorta di barluminosa preistoria la figura di un Umfrido, che di Gravina fu benemerito « signore », e a rendere di pubblico dominio quanto d'inedito ci risulta.

Il De Meo¹⁵ afferma che Gravina fu sottratta alla schiavitù del governo greco nel 1069 da Roberto il Guiscardo, ed è ben noto come questi alla morte del fratello Umfrido¹⁶ si sia fatto eleggere, a sua volta, *comes normannorum*, privando della dignità comitale il figlio di Umfrido, Abagelardo, che qualcuno vuole sia stato il primo signore di Gravina¹⁷. Sia o no stata l'elezione del Guiscardo del tutto regolare, abbia o no l'ambizioso e abile normanno commesso un sopruso a tutto danno del nipote Abagelardo; certo è che questi — un anno dopo — gli si ribella e postosi, sembra, a capo di minori baroni normanni, minacciati — dall'ognor più invadente strapotere del Guiscardo — nella loro autorità e nella loro autonomia, inizia una serie di lotte civili, che si protrarranno per circa un decennio.

La notizia della nuova rivolta¹⁸ sorprende il Guiscardo in Calabria, all'assedio di Santa Severina. Esasperato, ritorna in Puglia, sbaraglia i rivoltosi che spoglia dei loro possesi¹⁹, sconfigge ad Ascoli Abagelardo

dall'editto imperiale di Niceforo — abbia avuto vescovi di rito greco, almeno in un primo tempo. Cfr. J. GAY, « *L'Italie meridionale et l'Empire Byzantin* », Parigi, 1904, p. 52, che in prova cita l'esistenza del vescovado greco di Tursi, durato fino al sec. XII.

¹⁵ Dal *Breve Chronicon Nortmannicum*, Muratori, vol. V, cit., p. 278. « Factum est proelium... et fugati sunt Graeci; et Robertus Dux cepit Gravinam, Obbianum et Barium ».

¹⁶ ROMUALDI, *loc. cit.*, p. 183.

« Anno dominice incarnatione MLVIIJ indictione X Umfridus comes Normannorum diem clausit, reliques sibi successorem Bagelardum filius eius militem strenuus. Sed Robertus cognomento Viscardus, eiusdem Umfridi comitis frater, natus ex patre Tancredo, Normannorum comitatus honorem sibi arripuit, ipsum Bajelardum suum nepotem expellens ». PROTOSPATA e il *Breve Chron. Nort.* assegnano come anno della morte di Umfrido il 1057, diversamente dall'ANONIMO BARESE e dal *Chron. Sal.*, che concordano con ROMUALDO; ma è provato che il Guiscardo contò l'anno dal suo dominio dall'agosto 1058 e che Umfrido morì qualche mese prima.

¹⁷ D. NARDONE, *Notizie storiche sulla città di Gravina*, Bari, 1941, p. 19. « Abagelardo tenne la signoria di Gravina per circa un anno, ma nel 1070, per la sua ribellione allo zio Roberto fu spodestato, e a succedergli nel dominio di Gravina subentrò l'altro figlio dello stesso Umfrido di nome Accardo »; ma le fonti non consentono confermare l'ipotesi che — se provata — farebbe del nostro Umfrido un nipote dello stesso Tancredi d'Altavilla.

¹⁸ G. MALATERRA, *Historia Sicula*, Muratori, R.I.S., Pontieri, 1927, pp. 836-37, precisa che Roberto e Ruggiero, verso la fine del 1064, assediaron per tre mesi Palermo, ma che Roberto fu chiamato in continente per sedare le rivolte scoppiate in Puglia.

¹⁹ ROMUALDO, *loc. cit.*, p. 190. « 1078; ipso anno dux Robbertus obsidit Vicum cepit ipsam civitatem, ibique Gradelonem nepotem suum capiens utroque statim privati lumine cepit, eo quoque ipse et alii plerique baronum rebellens ei extiterunt. Ceteri vero metu percussi ei se subderunt ». *Idem*, AMATO CASSINESE e *Chron. Amalf.*

che, come già il gratello Ermanno²⁰, ripara a Costantinopoli, dove morì²¹. Nel frattempo il dominio di Gravina viene assunto da un Umfrido, del quale la paternità e la dignità risultano da due atti di donazione e nei quali il nostro Umfrido si dichiara espressamente *gravinensis dominus filius et haeres domini Aitardi*.

Esula dai limiti prefissici ricercare l'esatta agnazione di quest'ultimo; ma — e il problema è aperto agli studiosi — ci sembra che dovrebbe riannodarsi a quella di Accardo, conte di Lecce, successo al padre Goffredo, figlio a sua volta di un Accardo e dei quali si hanno indubbe testimonianze²². Fuor di ciò, è più che presumibile che l'Accardo, padre di Umfrido, sia stato il primo e vero signore di Gravina, per il periodo 1070-1080, e che abbia cercato di sollevare la cittadina dallo stato di avvilito e di miseria, in cui l'avevano gettata il malgoverno bizantino e la ferocia saracena, con concessioni privilegi e norme di buon governo, che saranno riprese, con maggior efficacia, dal figlio Umfrido, suo successore. Infatti questi col primo atto²³, in data luglio 1080, concede alla chiesa di sant'Angelo del Frassineto²⁴, *in qua parentum meorum corpora sepulta esse noscuntur*, una cospicua donazione di terre, *ut ipsa ecclesia et homines casalis bene et large laborare possent*. L'atto — stipulato alla presenza dell'abate Alberone, *patrem et meum contiguum oratorem venerabilem*, dei parenti, dei notabili e rogato dal « fedelissimo » notaio Guidone — contemplava inoltre la multa di libbre quattro di oro purissimo, a tutto beneficio della chiesa stessa, per chiunque e in qualunque modo vi contravvenisse: *quicumque autem temerario... meam offercionem tradicionem vel concessionem irrumpere vel irritare presumserit*.

Nel secondo documento²⁵ del dicembre 1092, Umfrido — accogliendo le calorose suppliche rivoltegli dalla parte più eletta della cittadinanza, affinché si adoperasse per il ripristino della soppressa e allora vacante cattedra vescovile — deliberava di ricostruire il patrimonio ecclesiastico con la decimazione di tutte le rendite feudali. Alla stipula dell'atto — svoltasi in forma solenne alla presenza della corte dei parenti e dei più notabili tra i cittadini, oltre che dell'abate Arnaldo²⁶, arcivescovo di Acerenza, da cui canonicamente allora dipendeva Gravina — come già nel precedente atto, si comminava la penalità di due libbre di oro zecchino ai trasgressori e violatori che, per espresso desiderio di Um-

²⁰ Ermanno era fratello uterino di Abagelardo. Cfr. GUGLIELMO APULO, V, p. 350 sgg.

²¹ *Breve Chron.*, loc. cit., p. 275.

« Anno 1079; postea factum est proelium ibidem (Ascoli), et fugatus est Abiligardus (sic) cum milites suis, et fugit in Costantinopolium, et ibi mortuus est inimicus Duci Robberti ». *Idem*, PROTOSPATA.

²² F. CHALANDON, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Parigi, 1097, p. 179 sgg., il quale rimanda alle fonti. E v. anche G. GUERRIERI, *I conti Normanni di Lecce*, in « Arch. Stor. Prov. Napoletane », XXV, 1900, pp. 195-217.

²³ *Regia Neap. Arch. Monumenta*, Napoli, 1857, vol. 5, p. 113.

²⁴ La chiesa di sant'Angelo del Frassineto sorgeva a circa due chilometri dalla città e doveva il suo nome a una vasta piantagione di frassini.

²⁵ ARCHIVIO CAPITOLARE DI GRAVINA, *Pergamene*, vol. I.

²⁶ Benedettino e vescovo di Acerenza e Matera dal 1068 al 1105.

frido, l'arcivescovo « *extintis cereis et pulsantibus campanis excommunicavit super altare ipsius ecclesiae* ».

Con successivo atto del 1100, e del quale diamo notizia per primi, Umfrido donava alla venerabile Commenda di san Giovanni di Grassano la « Grancia di san Giorgio Glorioso, composta di tre appezzamenti di terreno, dei quali due situati in contrada san Giorgio e uno in quella Linelli, detto il fondo grande di san Giorgio »²⁷. Ne discende che la morte di Umfrido dovette avvenire nello spazio di un quinquennio, cioè tra il 1100 e il 1105, dato che un documento²⁸ ci dice che in quell'anno era signore di Gravina un Roberto che — pur tacemento la sua paternità — si dichiara « *dominus Gravine, Bitecti, Grumi et Turitti* »: probabilmente figlio di Umfrido e firmatario, col fratello Accardo, degli atti ricordati. Altra ragionevole deduzione è che quella fiera annuale d'importazione ed esportazione che, ancora non molto tempo fa, si svolgeva nella prateria circostante la cappella di san Giorgio²⁹ e tuttora vigente, ripristinata nel 1294 da Carlo II d'Angiò e riconfermata con privilegio di re Roberto³⁰, abbia avuto nel nostro Normanno il suo animatore e patrocinatore.

Da ciò e analizzando i due atti — che riportiamo in appendice — possiamo renderci sufficientemente conto di quanto la cittadinanza gravinese dovè a questo suo signore normanno. Uomo pio e buono, convinto che « *omnia caduca et labentia (sunt)* », preoccupato di aver fatto ben poco « *pro utilitate animae* », s'adopera a saggiamente riorganizzare la vita della città con concessioni e privilegi e norme che si rifanno all'antico diritto romano o a quello franco, introdotto dai Normanni; e delle quali piace ricordare quella caratteristica del matrimonio gravinese, che durò inalterata fino al codice napoleonico, e che nei contratti nuziali veniva sancita con la formula: « *secundum usum et consuetudinem Francorum hominum Gravinae* »³¹.

Scrupoloso e onesto, non agisce mai dispoticamente, ma chiama alla partecipazione del governo — quasi consulta — parenti ecclesiastici

²⁷ FR. MARULLI, *Cabreo*, 1798, in « Arch. Mag. Sov. Ord. Mil. di Malta. *Idem* nel *Cabreo* del comm. Giovanni Quarto, 1704, che a pag. 29 riporta: « questa Grancia pervenuta alla Religione secondo notizia avuta in Gravina di ritrovarsi documento nell'archivio delle chiese Cattedrale e del Purgatorio da Umfrido Normanno nel 1100 ». Da una « carta manoscritta », da noi rinvenuta nell'Arch. della cattedrale di Gravina, e relativa a una vertenza fra il Capitolo e il Regio Demanio — cui la Grancia era passata nel 1809 — ci è consentito rilevare, non solo, gli esatti confini dei vari possedimenti, ma anche la loro estensione che, espressa nelle misure locali di *tomoli mezzetti e stoppelli*, era pari a mq. 137.532 circa.

²⁸ *Cod. Dipl. Barese*, V, doc. 40.

²⁹ La cappella di san Giorgio — una delle diciannove possedute dalla Commenda — « molto vistosa al di fuori », resiste ancora alle ingiurie del tempo e degli uomini ed è, oggi, adibita a deposito d'attrezzi rurali.

³⁰ Il decreto reca la data del febbraio 1294 e l'obbligo di tenere la fiera, come per il passato, nel mese di aprile e nella prateria circostante la cappella stessa (*ubi alias consueverant huiusmodi nundinae fieri*). *Reg. Angioini*, n. 63, fol. 159, ARCH. DI STATO DI NAPOLI.

³¹ Per le consuetudini matrimoniali, v. O. SERENA, *Della consuetudine dotale della città di Altamura*, Trani, 1880; c. v. anche G. ROSSI, *Il matrimonio medievale*, Bari, 1910.

membri della corte e cittadini. Desideroso di pace e di ordine sottrae alla propria curia gli affari d'indole diocesana e regola i rapporti fra curia vescovile e feudale « *ut inter sit semper stabilitas nec aliqua discordia inter nos oriatur* ». Dalla lettura dei succitati documenti si evince ancora che Umfrido ebbe stabile dimora in Gravina con tutta la sua corte; tanto da poter degnamente ospitare sia l'abate Alberone che l'arcivescovo Arnaldo col loro seguito: talchè non sembra azzardato ritenere che durante la sua signoria la costruzione della cattedrale e del castello, cui aveva dato inizio il padre Accardo, doveva essere più che inoltrata, se non compiuta. Chiesa e castello andarono distrutti, presumibilmente, da un terremoto che sconvolse la Puglia nel 1495: ma mentre il duomo fu riedificato sulla vecchia pianta³² e facendo uso dello scarso materiale risparmiato dalle scosse telluriche, non così può dirsi del castello³³, del quale è rimasto — con un muro incorporato alla sacrestia della chiesa — un porticato seminterrato e snaturato e una mozza torre riattata a campanile.

A conclusione di quanto esposto, possiamo affermare che la signoria di Umfrido, durata circa un quarto di secolo, fu ben accettata alla popolazione gravinese, e che il suo ricordo dovette perdurare ben vivo nel tempo; tanto che — a ricordarne i meriti le opere e la bontà — nel 1728 mons. Francesco Lucino dettò e pose un'epigrafe tuttora esistente nella sacrestia del suo duomo, sotto uno pseudo e convenzionale ritratto.

GIUSEPPE LUCATUORTO

³² D. NARDONE, *cit.*, pp. 183 sgg.

³³ NOTAR DOMENICO DA GRAVINA, *Chron. de rebus in Apulia gestis*, Muratori, R.I.S., t. XII, p. III, fasc. II, p. 83.

DOCUMENTO I

*IN NOMINE DOMINE NOSTRI HIESU CRISTI. ANNO AB INCARNATIONE
EJUSDEM. MILLESIMO. OCTOGESIMO. MENSE IULIJ. INDICIONIS TERCIE.*

Quum pro salute anime unusquisque fidelis ad superna debet vigilantibus oculis inspicere et utriusque hominis aures ad sacras scripturas erigere quatinus ad eo attentius bonisque operibus adimplendo possit penas inferni evadere et ad felicia gaudia pervenire. Idcirco Ego Unfridus Gravinensis dominus filius et haeres domini Aitardi quamvis terrenis nimis preoccupatus negociis ad quosdam versiculos psalmigraphi plurimum intendens ubi dicitur. Declina a malo et fac bonum. et iterum quia reddet Deus unicuique secundum opera sua, sepe hoc cogitans corde multum ingenui, eo quod tantis ditatus opibus et secularibus fascibus sublimatus precepta dominica prout debui et valui minime observavi. Ideoque corde disposui de terrarum mearum copia domibus dei et locis venerabilibus abundanter tribuere, quatinus Ecclesie dei possessiones in perpetuo a me possidentes oracionibus earum in conspectu domini memoriale fieret. et remuneracionem ab omnipotenti Deo indeficienter perciperem. et in die iudicii in sinu habrame cum electis sedem acciperem. Ergo quod cupieram et animo disposueram toto nisu ad bonum finem ducere curavi. Ad dominum Alberonem patrem et meum contiguum oratorem venerabilem abbatem Ecclesie sancti angeli de fraxenito; in qua parentum meorum corpora sepulta esse noscuntur. honorabiles misi legatos quatinus si sue placeat paternitati pro onore et proficuo sancte ecclesie et nostro amore Gravinam veniret. Quod Deo donante qui omnia disponit benigne impetravi. Veniente itaque predicto venerabili abbate illum officiosissime suscepi. et maxima cum veneratione prout decuit servire percipi et feci. Altero vero die insimul convenientibus consencientibus filiis meis robberto et aitardo et fratre meo aitardo et aliis meis militibus subscriptis ibi astantibus placuit mihi coram ipsis per librum evangeliorum offerre et tradere in manibus prenominati abbatis ecclesie sancti angeli unum meum casale situm ante predictam ecclesiam. et quia ipsa ecclesia terras ad laborandum sufficienter minime habebat obtuli ipsi ecclesie terras ut ipsa ecclesia et homines casalis bene et large laborare possent. Quas terras per hos fines assignamus. A prima parte a ponticello patrarii qualiter vadit cursus aque usque ad fontanellam malgerii. et ascendit ad serricellam sancti iacobi. et vadit per viam antiquam usque ad canaliculas. et vadit ad fontem pollicis. et ascendit usque ad stratam spinacciole. et vadit per laman culmam et descendit per mediam lamam culmam et redit per medium vallonem rivi maioris et descendit ad vadum silve. et de vado silve ascendit usque ad terram listincii quae respicit ad sanctum laurencium et vadit per lancones de rivo avellane. et descendit per lacum stratum et de lacu strato redit ad predictum ponticellum patrarii. Ita ut amodo in antea predictum casale et ipse terre sint in potestate et dominacione et ordinacione ipsius supradicti abbatis patris mei alberonis et eius successorum faciantque meis et ex eis quicquid placuerint ad utilitatem et proficuum ecclesie sancti angeli. et ut supradictus abbas et eius successores iure quieto casale et terras teneant possideant dominantur laborent vel laborare faciant ad utilitatem et proficuum ecclesie sine mea meorumque heredum vel successorum contrarietate. Concessi etiam sepedicte ecclesie in ipso casale curiam et bannum et plateam habere et ut homines gravine terras ecclesiae a meis traditas sine licentia et voluntate rectoris ecclesie nullatenus liceant laborare nec presumant introire. Quod si aliquis in eis absque licentia laborare vel intrare ad laborandum presumpserit. pro illicita praesumptione componat in ipsius ecclesie altari solidum unum aureum et alium in nostro publico et terraticum ecclesie persolvat. Concessi etiam ipso domino abbati et eius successoribus in ipso casali homines affidandi et ut animalia vestra predicti casalis comunem aquam et herbam per universas terras gravine habeant sicut et nostri proprii homines gravinae. et ligna pro foco colligant ubi voluerint preter in nostris defensis sine ulla dacione vel inquietacione. Ecclesie autem concedimus ad hutilitatem domorum ecclesie incidere ubi voluerint. Quicumque autem temerario ausu hanc meam offercionem tradicionem vel concessionem irrumpere vel irritare presumpserit et hoc viso scripto non resipuerit libras quattuor auri purissimi sacro altari ecclesiae sancti angeli componat totidemque in domnico erario et donum et concessionem meam suum pristinum robur optineat. Et ut hec mea oblacio tradicio et concessio firma perseveret. hoc pri-

vilegium fieri feci per manum guidonis mei fidelissimi notarii, ac in capite huius privilegii signum salutifere crucis propriis manibus depinxi, et inferius ipsum privilegium sigillo meo plumbeo sigillari feci.

- + Signum manus domini Aitardi fratris domini Unfridi qui supra.
 » » » Roberti filii domini Unfridi qui supra confirmo.
 » » » Aitardi filii domini Unfridi qui supra confirmo.
 » » » Angoctei militis.
 » » » Guilelmi militis filii sui.
 » » » Johannis Teofilacti militis.
 » » » Guigerii militis
 » » » Roberti filii oli militis.
 » » » Guilelmi.....
 » » » Anselmi militis
 » » » Johannis filii Iaquinti militis.
 » » » Amici militis.
 » » » Leonis Calopini militis.

Ego Johannes Turmarca.

DOCUMENTO II

« *Atto di donazione del normanno Umfredo, a favore della Cattedrale* »

In nomine D.N.I.Cr.... Ego Unfridus filius et haeres Domini Accardi Civitatis Gravinae, dum nihil in hoc mundo firmum, nihil tutum, sed omnia caduca et labentia, saepissime in anima mea volverem, me etiam videre privatum bonis, quae ad anima meae salutem pertinerent, eo quod secularibus curis, et mundanis deliciis nimium deditus, pauca bona opera pro utilitate animae meae exercueram. Cum Ecclesiam Gravinaensem die orbatam Pastore perveni, quae quamvis erat sub regimini D. Arnoldi, Acheruntinae sedis venerabilis Archiepiscopi, tamen super illam per nimium dolui eo quod viduata existebat Antistite. Consilio accepto a fratre meo Aitardi et a meis militibus, atque nobilioribus Gravinae habitantibus, me toto nixu hortantibus, ut Pastor peteretur, legatos misi ad praefatum Venerabilem Archiepiscopum, causa petendi Ecclesiae Rectorem, qui tunc prorsus renuit dicens: Ecclesiam Gravinaensem non oportere episcopali sede fungi pauperartis tanto onore depressa, quod aliquis si in ea ordinaretur Episcopus, victum sibi una die vix inveniret. Hoc audiens, ab incepto desistere nolui, quoniam turpiter duxi coepta relinquere. Diversa inde coepi cogitare: demum mihi visum est utile, quod si decimatione mearum rerum, Presbit., Subdiac. Gravinae ordinatos, vel ordinandos et omnia quae Episcopali iure attinent; nec non potestatem etiam homines affidandi praenominatae Ecclesiae concederem, atque ad ipsum domino infirmarem Archiepiscopo, meique milites suarum decimatione rerum similiter concederent, nobis Episcopum constitueret. Ad Montem Pelusium illum adii suppliciter, devoteque illum deprecans ut Gravina veniret, ibique de utilitate Ecclesiae cum eo vellem habere colloquium, quod impetravi. Me autem Gravina cum D. Archiepiscopo veniente, congregatis meis militibus et aliis quam plurimus bonis hominibus, coram eodem D. Archiepiscopo, sacramentario libro accepto meis propriis manibus, pro remissione peccatorum meorum, et redemptione animae meae, meique Patris et Matris, meorumque parentum, per eundem librum obtuli super eiusdem Ecclesiae altare et concessi in perpetuum cunctam integre decimatione nostram frumenti, hordei, vini, monetae, omniumque quadrupedum nostrorum et fructum hortorum absque ulla diminutione: meo fratre Aitardo, meisque militibus praesentibus cunctam suam decimationem similiter concedentibus et offerentibus. Concessi potestatem homines affidandi, quicumque ipsi Ecclesiae se affidare voluerint, et ut Episcopus potestatem habeat hominibus Ecclesiae iudicem ordinavi.

Volo etiam ut hoc inter Ecclesiam et nos semper sit stabilitas, nec aliqua discordia inter nos oriatur. Videlicet ut si aliquis nostrorum affidatorum a civitate Gravinae exabitaverit, et ipsam iterum aliquo tempore redire voluerit, Ecclesia non habeat potestatem recipiendi eum. Similiter si aliquis hominum Ecclesiae fuerit exabitatus a Gravina, et iterum illuc venire voluerit, nos non recipiemus eum: sed affidatus Ecclesiae sicut antea fuerat. Concessi praedictae Ecclesiae molendinum et furnum

facere, ut molat et coquat absque ulla contradictione quibuscumque potuerit. Concessi etiam Presbiteros, Diaconos, Subdiaconos ordinatos et ordinandos; sed eos, quos cum filiis, familiis et haeredibus et omnibus eorum pertinentiis Gravinensi Ecclesiae in perpetuum donavi, bonum est denotari: Scilicet, Leonem Presbiterum filium Sabari (sequuntur plurium presbyterorum nomina). Reliquos vero Presbyteros, Diaconos et Subdiaconos Univeros, tam praesentes quam futuros, cum filiis, et omnibus quae acquisierint et integra omnia iudicia, et compositiones, te foris facturas, et plateam, et bannum omnium hominum clericorum et laicorum, et planeam unam in macello, Ecclesiae perpetuo concessi. Ipsi etiam homines tam clerici, quam laici habeant licentiam arandi et seminandi terras nostras, et plantandi vineas, salvo iure nostro: sed Ecclesia, Episcopi et Canonici, sine terratico, semper laborent, ubi voluerint, terras nostras, et plantent vineas, sine aliquo reddito vinei, et non sint sub aliquo banno publicis iuris. Concessi etiam perpetuo omnibus hominibus ipsius sanctae Ecclesiae potestatem aedificandi domos, et cavandi cryptis sibi, et foveas in terris nostris, absque ulla datione penitus et gratuito. Omnia vero animalia eorum habeant communem herbam et aquam per universas terras Graviniae, sine aliqua affidatione et impedimento, et ligna pro foco communia esse volumus; et statuimus homines totius Gravinensis terrae nostrae tamquam nostris propriis hominibus. Praeterea concessi et omnia animalia sacri nostri Episcopi semper habeant pasqua ubicumque nostra animalia pascunt; et ut ligna incidantur in nostris memoribus, et incisa deferantur ad utilitatem Ecclesiae, et ad aedificationem domorum eius, ac ulteriora et omnia iura, quae Episcopali honori pertinent; et omnia praescripta Gravinensis Ecclesiae, sine mea meorumque aeredum vel successorum contrarietate, vel contradictione stabilivi et perpetuo concessi. Quicumque hanc nostram oblationem et concessionem irrumpere tentaverit, duas libbras auri puri Ecclesiae expoat, et in antea etiam ab invito impleantur omnia praedicta. Ut autem haec nostra donatio inviolata et integra permaneat, praedictus D. Archiepiscopus, nostro rogatu et voluntate, coram nobis et coram Clero, et populo Graviniae, extintis cereis et pulsatis campanis, publice excommunicavit super altare ipsius Ecclesiae omnes illos, qui aliquo futuro tempore hoc nostrum dona et concessionem irrumpit, aut in aliquo diminuerit, at hoc praeceptum taliter scripsit Sando Notarius, nostra iussione, in quo signum Sanctae Crucis nostris propriis manibus inferius depinxi, et nostra bulla plumbea cum typario bullari feci Anno ab Incarnationis D.N.I.Cr. millesimo nonagesimo secundo, mense Decembre, indictione XV.

Ego Arnoldus Archiepiscopus.

+ Signum manus eiusdem D. Unfridi.

» » D. Roberti, filii eius.
» » D. Aitardi, fratris eius.
» » Ugonis filii D. Angotei.
» » Roberti filii Encardi.
» » Rogeri infantis.

Ego Iohannes filius Teofilacti.

+ Signum manus Guiceri.

Simeon filius Resi testim sum.

Ego Mazo Archidiaconus testor ita pleniter.

Iohannes Archipresbiter.

Ego Papaleo presbiter testor.

Ego Simon Judex ita novi.

Ego Redostanos testis.

Ego Nicola Turmarca testis sum.

+ Hoc signum S. Crucis factum per manus Melae, filii Coleradi.